

Berlinale

Molti applausi per i Taviani e Shakespeare dietro le sbarre

La star
La Jolie
regista:
«Obbligata
a parlare
di guerra»

Calorosi applausi hanno accolto i fratelli Taviani alla fine della proiezione stampa di «Cesare deve morire» in competizione al Festival di Berlino, dove sono tornati cinque anni dopo «La masseria delle allodole», allora presentato nella sezione Berlinale Special. «Cesare deve morire» (nelle sale italiane dal 2 marzo, distribuito da Sacher), è un docu-drama girato nel carcere di Rebibbia di Roma, tra i detenuti della sezione di massima sicurezza (per lo più condannati all'ergastolo per reati di mafia), e racconta la messa in scena di una personale reinterpretazione del «Giulio Cesare» di Shakespeare.

Il film, prodotto da Grazia Volpi con Rai Cinema e il sostegno del **Mibac**, della Regione Lazio e di Roma Capitale è stato presentato a Berlino dai Taviani insieme a Fabio Cavalli, interprete e autore della sceneggiatura, che da anni si dedica ad attività teatrali con i detenuti e dall'ex detenuto

(oggi attore) Sasà Striano (un intenso Bruto), ora nella fiction «Il clan dei camorristi» per Canale 5.

«Bruto è un indignato, uno di quelli puri» sostiene Vittorio Taviani, per ribadire l'immortalità dei temi del Bardo. E il fratello Paolo commenta: «Bisogna saper identificare Cesare, che non è soltanto il potente che con la violenza vuole toglierti l'aria che respiri, perché ci sono tanti altri modi, più sofisticati, per sottrarre la libertà. Il compito degli indignati è capire quali Cesari bisogna combattere».

Ieri al festival è stata anche la giornata di Angelina Jolie, al suo debutto come regista con «Nella terra del sangue e del miele», una pellicola che fa discutere e divide. Lei, però, è serena: «Ho cercato di mettere in scena solo fatti reali o credibili, mi sentivo obbligata a parlare di questa guerra, perché per me è importante ciò che è avvenuto in Bosnia. Ma tornerò a fare film d'azione».

OS.CO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

